

OMELIA SOLENNITÀ SS. PIETRO E PAOLO 29 GIUGNO 2009

Chiudiamo oggi con questa celebrazione eucaristica nella solennità dei Santi Pietro e Paolo l'anno dedicato all'Apostolo delle Genti. Pietro, semplice e generoso, Paolo l'insonne missionario "incalzato dalla Parola" sono considerati le "colonne della Chiesa", i "garanti della fede cattolica", eppure avevano punti di vista diversi che li portarono in qualche momento a contrapporsi vicendevolmente, insieme però portarono a compimento la stessa testimonianza con l'effusione del sangue.

Mentre chiudiamo l'anno di San Paolo "nel quale – come afferma Sua Santità - rifugge davanti ai nostri occhi uno splendido modello di *sacerdote*, totalmente *donato* al suo ministero", apriamo nel contempo in diocesi l'Anno sacerdotale che sarà una ulteriore occasione di verifica e di crescita per i ministri ordinati. La santificazione dei sacerdoti è quello che quotidianamente il popolo cristiano chiede al Signore perché la vita santa dei presbiteri alimenti la crescita della santità nei fedeli laici.

Il brano degli Atti proclamato come prima lettura, ci narra del martirio di San Giacomo, primo apostolo a offrire la testimonianza del sangue e del tentativo di Erode di eliminare anche Pietro. San Luca ci dice che "Il re Erode... fece uccidere di spada Giacomo ... e vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro" (*At 12, 2-3*).

"Visto che questo era gradito": è la logica del mondo, la logica del potere. Fare quello che la gente vuole o si aspetta, non quello che è oggettivamente valido o giusto.

Tentazioni analoghe possono insinuarsi anche nella vita della comunità cristiana: pensare che per raggiungere obiettivi che potrebbero essere considerati utili per la causa del Vangelo, si possano utilizzare metodi che transitano attraverso il consenso della maggioranza.

Don Lorenzo Milani, che possiamo considerare un profeta del nostro tempo, diceva che c'è una differenza tra coloro che vendono un prodotto e coloro che propongono un insegnamento. Quelli che vendono un prodotto danno alla gente quello che la gente vuole, coloro che hanno il compito di insegnare propongono quello che è vero e giusto anche contro le aspettative e, a volte, l'opposizione dei molti.

Cosa vogliamo essere noi, cristiani della diocesi di Isernia-Venafro, venditori o maestri?

Cosa vogliamo proporre alle nostre città e paesi, spesso addormentati in una impressionante, apparente e, a volte, tragica quiete che solo in occasioni come le feste popolari civili o religiose sembrano risvegliarsi al suono delle bande? Quali strade indichiamo ai nostri giovani? Quali sentieri percorriamo insieme con loro?

Sembra quasi che ci lasciamo tentare di fare "quello che è gradito", di evitare di "inquietare" come invece forse è opportuno e – talvolta – doveroso fare. Ad esempio il fenomeno dell'alcool e della droga presente in percentuale non trascurabile, non può essere ignorato o nascosto. I modelli di una vita senza ideali veri, e per questo insignificante, proposti da una pubblicità incalzante e a volte subdola, la prospettiva di una felicità da raggiungere senza sforzo, quotidianamente presentata dai programmi televisivi di intrattenimento sono una sfida che la comunità cristiana non può lasciar cadere come "non problema".

Non possiamo rincorrere i ragazzi offrendo loro quello che già altri offrono. Nell'ultima assemblea della Conferenza Episcopale Italiana i vescovi hanno accolto la proposta di impiantare tutta la pastorale dei prossimi dieci anni sul tema della proposta educativa che può essere considerata "emergenza" ma è piuttosto *occasione* per crescere insieme. Cosa vorrà significare anche per noi questo impegno?

Certamente non esclusivamente essere presenti ai diversi Convegni che si organizzeranno o partecipare alle iniziative culturali che certamente saranno programmate.

Significherà piuttosto impegnarsi in una prospettiva di comunione e in un progetto di conversione. Prospettiva esaltante la comunione, progetto faticoso la conversione; ambedue difficili da realizzare ma indispensabili per sentirsi ed essere Chiesa.

Nella seconda lettera a Timoteo – questa sera ne abbiamo letto cinque versetti dal capitolo quattro – Paolo, al termine della sua vita scrive al prediletto discepolo che l’ha assistito in diverse occasioni di disagio fisico e spirituale e gli manifesta la sua ferma certezza di non essersi mai sentito solo nelle numerose difficoltà: “Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato la forza...il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno”. Paolo, mentre legge la sua storia nella consapevolezza di non essere stato solo nella “proclamazione del messaggio”, mentre ricorda di essere stato più volte salvato “dalla bocca del leone”, conferma la sua fede che Signore continuerà a stargli vicino e a proteggerlo.

Siamo anche noi certi di questo? Siamo convinti che non siamo soli se sappiamo – come Pietro - riconoscere il Signore Gesù come “Il Cristo, il Figlio del Dio vivente”? Sappiamo rispondere personalmente alla sua domanda: “Voi chi dite che io sia” sapendo però che nel momento in cui lo riconosciamo come il Cristo egli ci dirà - come già agli apostoli – di seguirlo sulla via della Croce?

Anche a noi, dice S. Agostino, il Signore ha affidato le “chiavi del Regno” perché siamo capaci di legare e sciogliere. Ascoltiamo un brano tratto dai suoi *Discorsi*: “Queste chiavi del regno le ha ricevute non un uomo solo, ma l’intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è *la personificazione dell’universalità e della unità della Chiesa*. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. È ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un’altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo»”.

È lo Spirito Santo il garante della nostra fedeltà.

In occasione dell’apertura dell’Anno sacerdotale – lo scorso 19 giugno Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - il Papa ha inviato a tutti i sacerdoti una lettera nella quale, prendendo a esempio la vita del Santo Curato d’Ars e ricordando gli esempi luminosi di radicale testimonianza di molti ma anche povertà e debolezze di alcuni, invita tutti i presbiteri del mondo ad un rinnovamento della vita sacerdotale. È però indicativo che in un passo egli aggiunga: “Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest’anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. «Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico Corpo e nell’unità dell’unico Corpo»”.

Papa Benedetto richiama con queste affermazioni il sacerdozio comune dei fedeli, il sacerdozio che nasce dal Battesimo ed è alimentato e sostenuto dallo Spirito Santo. Tutti i fedeli – in Cristo - sono non solo profeti e re ma anche sacerdoti.

Vi leggo un brano del Concilio ecumenico Vaticano II tratto dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa “Lumen Gentium”: “I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Infatti tutte le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo; nella celebrazione dell’eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all’oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso” (LG 34).

Carissimi fratelli e sorelle,

questa sera insieme ai presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i ministri istituiti, vi sono molte *scholae cantorum* che animano la solenne Liturgia e i *ministri straordinari della Comunione* che tra poco riceveranno il rinnovo del mandato. Sono ministeri che i fedeli laici devono esercitare nello spirito dell'umile servizio al Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Le *scholae* sostenendo il canto dei fedeli, mai sostituendosi all'assemblea ma impegnate a invitarla quasi conducendola per mano perché tutti, nel canto, lodino il Signore.

I *ministri straordinari* che hanno un compito delicato: fare in modo che specialmente la domenica, il giorno del Signore, nessuno – per malattia o anzianità – sia impedito dal partecipare alla Mensa eucaristica.

Non sono ruoli di prestigio, non vi sono distintivi da portare c'è solo una Carità da esercitare: riconoscere sempre nell'altro il fratello bisognoso della nostra presenza e del nostro aiuto.

Sarà allora necessario che i “cori” delle nostre parrocchie approdino ad una seria formazione pastorale e non solo tecnico-musicale, formazione che li orienti alla piena comprensione del loro ministero, come sarà necessario e imprescindibile che i ministri straordinari della Comunione non si limitino solo a portare l'Eucaristia – specialmente la domenica – ma in situazioni di bisogno siano disponibili ad assistere anche materialmente i malati, donando la loro presenza per l'ascolto amorevole dello “sfogo” degli infermi e donando una parte del loro tempo per permettere a qualche familiare di poter attendere ad altri compiti, anche quello di riposarsi un po'.

Anche gli altri ministeri di fatto come quello del catechista, del ministrante, il ministero dell'accoglienza, quello umile e nascosto della pulizia, della preparazione dell'altare, dell'addobbo floreale (in diversi luoghi il gruppo viene chiamato Santa Marta) e altri servizi che tanti generosamente svolgono all'interno delle nostre parrocchie, richiedono una formazione permanente che dia contenuti al fare, per essere.

È questa la Carità- l'Amore che dobbiamo trasmettere. In questo modo consacriamo a Dio, con la nostra vita, il mondo intero.

“È giunto il momento in cui io lasci questa vita” (la vecchia traduzione diceva più poeticamente: È giunto il momento di sciogliere le vele). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede” scrive Paolo al fedele discepolo Timoteo. Che il Signore conceda a me e a voi nel momento in cui anche noi scioglieremo le vele, di poter ripetere con convinzione e nella verità, queste parole dell'Apostolo che da persecutore di Gesù divenne araldo del Suo Vangelo.